

«ALLE PRIMARIE NON VOTO»

Cassano bocchia la logica Pd delle cariche prima dei programmi

Intervista di Onofrio Pagone

BARI. È vivace il dibattito nel centrosinistra sul futuro assetto dello schieramento, sulle scelte intorno ai valori, sulle prospettive dell'alleanza tra moderati e radicali. Ma è la «piazza», in questa fase, a tener banco come tema di fondo: la protesta contro i partiti tradizionali e le loro modalità. Franco Cassano, sociologo barese, guarda la situazione dal suo osservatorio: ne parla con la «Gazzetta» e fornisce indicazioni che contribuiscono ad animare ulteriormente il confronto.

Professor Cassano, lei crede nell'antipolitica?

Per chi della politica ha una concezione alta, l'antipolitica è solo un segnale che la politica è malata, che non è capace di rappresentare bisogni e tensioni della società. E se a questa febbre la politica non darà subito risposte decise, senza se e senza ma, l'antipolitica è destinata a crescere.

Adesso non si parla più di crisi dei partiti, ma di crisi della politica: è una finzione mediatica, o più semplicemente la situazione si è aggravata?

La crisi della politica non è un fenomeno recente né solo italiano. Molte delle decisioni che spettavano agli Stati sono passate, con la globalizzazione, nelle mani dei mercati o di istituzioni sovra-nazionali. In Italia la politica ha pensato di poter compensare questa crisi con l'occupazione crescente del potere, di poter sostituire le decisioni forti con l'espansione dei posti. E questo spiega la pleora di cortigiani che compongono la casta. La cura quindi è semplice: molte decisioni forti e molti meno posti. Ma a queste decisioni forti si oppongono anche tutti gli interessi organizzati, dagli imprenditori, che impongono con i grandi giornali l'agenda della politica, ai sindacati. Da un lato non appena si tocca l'età pensionabile si scende in guerra, dall'altro si canta la lode dell'evasione fiscale. Insomma ogni corporazione (compresa la mia) insorge non appena viene sfiorata, come abbiamo visto per le liberalizzazioni. A diminuire la produttività della politica è quindi anche un Paese ostile ad ogni cambiamento che preferisce scaricare sulla politica le proprie responsabilità.

I movimenti di cittadinanza attiva, i rappresentanti della cosiddetta società civile, finora hanno aiutato la politica a recuperare motivazioni e valori: perché il «grillismo» è cosa diversa? Perché tanta avversione nei confronti di Grillo?

La cittadinanza attiva rappresenta quella parte della società civile che ritiene che la politica debba appartenere a tutti i cittadini, che essa sia una cosa troppo seria per lasciarla solo ai politici. È ovvio che se a questa richiesta di riforma della politica si risponde con la chiusura, la distanza aumenta e lo scontro si inasprisce: da un lato la politica diventa la «casta», dall'altro le piazze diventano di un comico. Il grillismo è un fenomeno ambiguo, ma importante, una sorta di ultimo avviso ai politici.

Come rispondere al «grillismo»? Qual è il rimedio all'antipolitica?

In piazza a Bologna c'erano molti giovani, gli assenti di gran parte delle manifestazioni della politica rituale. Se quella presenza rappresenta un avvicendamento di settori giovanili alla politica, avvenuto attraverso canali nuovi come Internet, non c'è che da prenderne atto con soddisfazione. Ma occorre che si passi dall'evento di un giorno, che rassomiglia troppo ad uno spettacolo, alla mobilitazione quotidiana, dalla battuta fulminante alla passione civile. In quegli sguardi io vedo ancora ambiguità. Ma proprio per questo è importante la risposta della politica, la sua capacità di smarcarsi nettamente dalle proprie degenerazioni. Se non vuole morire deve cogliere subito l'occasione. Se si vuole sottrarre quei giovani alla semplificazione del vaffan... occorre mostrare di essere vivi.

Le liste civiche aiuterebbero la politica o servirebbero solo ad affossare i partiti?

Nei partiti di una volta, accanto ai difetti, c'era tanto lavoro volontario, grande passione. Oggi, questa passione è debole e regge solo grazie ad un Viagra fatto di posti, carriere, consulenze, presidenze ecc. Se le liste civiche servono ad aprire una falla in questo sistema, possono essere un rimedio. Ma attenzione: una volta arrivate a destinazione esse possono interiorizzare gli stessi meccanismi che hanno denunciato. È già accaduto. Per questo occorre qualcuno che rimane sempre a terra, accanto ai cittadini normali, ma senza cedere alla tentazione delle semplificazioni. La politica richiede anche complessità, il contrario del vaffan... Un esempio: combattere la precarietà non significa far assumere i giovani dagli enti locali, ma creare uno sviluppo capace di produrre occupazione qualificata.

Lei ha fondato a Bari ed è stato il primo presidente di «Città plurale», movimento di intellettuali e professionisti che ha stanato ma anche puntellato il centrosinistra in tutta la Puglia, e anche in Basilicata. È vero che «Città plurale» non parteciperà alle primarie del Pd? E perché?

Noi non puntelliamo nessuno. Quando lo abbiamo ritenuto necessario abbiamo criticato in modi e con tonalità diverse coloro che

avevamo contribuito ad eleggere. Pensiamo che sia l'unico modo per aiutarli, per sottrarli all'inerzia degli apparati che li circondano, ma anche alle tentazioni del protagonismo personale. La «Primavera» non è un uomo, ma un metodo, che ha consentito a decine di migliaia di cittadini di sentirsi protagonisti, ruolo che non sono intenzionati a recitare una sola stagione. Quanto alle primarie, le rispondo che «Città plurale» è plurale per davvero. Alle ultime politiche, come a quelle precedenti, i suoi soci hanno scelto di votare partiti diversi dell'U n i o n e. Quindi per le primarie i nostri soci sono, come sempre, liberi di scegliere come comportarsi. Chi di noi vota o si candida lo fa a titolo personale e non a nome dell'associazione.

Professore, ma lei il 14 ottobre andrà a votare?

Il Partito democratico nasce da una buona idea, quella di provare a mutare il rapporto tra la politica e i cittadini, e le primarie sono l'espressione di questa intenzione. Eppure, da quando il processo si è avviato, questo aspetto innovativo è stato costantemente frenato. La sovrapposizione dell'elezione dei leader regionali a quello nazionale è stata voluta dai famosi «saggi» per non lasciare troppo spazio al nuovo segretario. E così ad agosto (il mese in cui vengono banditi gli appalti e i concorsi, in cui la gente normale va in vacanza) su scala locale è nata dappertutto una lotta per le candidature che ha offuscato il confronto sui contenuti. Avevo già espresso dei dubbi, ma dopo aver visto che si vota con liste bloccate, ricalcando lo schema di una legge elettorale perversa, mi sono convinto che l'innovazione delle primarie sia stata quasi del tutto neutralizzata dalla logica della cooptazione. Insomma credo proprio che non andrò a votare.

In Puglia il Pd va verso l'elezione di Emiliano alla segreteria regionale. Proprio Emiliano che viene da una lista civica e che continua a ripetere «il programma sono io». È la conferma della crisi persino di un partito nuovo ?

È giusto riconoscere che i partiti, con enorme fatica, hanno accettato di cedere una parte della loro sovranità, ma è sconsolante che anche loro abbiano questa concezione patrimoniale della «Primavera». L'ho già detto: la «Primavera» non è un uomo, ma un metodo, un rapporto tra la politica e i cittadini. Se si pensa di poterli separare ci si sbaglia. La carriera politica di Emiliano non mi interessa per niente, mentre mi interessa molto che dedichi il suo tempo alla carica di sindaco, quella per cui è stato eletto da tutti i cittadini. E temo che l'incremento di forza che gli verrà dalla somma delle cariche sarà di gran lunga inferiore al cumularsi delle contraddizioni, anche al Comune di Bari.